

OMELIA
Vespri di san Benedetto abate
Monastero benedettino di S. Cecilia , 11 luglio 2012

✠ Mariano Crociata

Il brano del Siracide che è stato proclamato conclude in qualche modo l'ultima parte del libro, dedicata all'elogio degli uomini illustri, gli eroi della storia d'Israele. L'ultimo personaggio evocato, al quale sono riferite le parole ascoltate, è un sommo sacerdote. Egli viene colto, rivestito dei paramenti più solenni, nell'atto di esercitare il servizio supremo del suo sacerdozio, e cioè l'offerta dei sacrifici e dell'incenso. La sua figura viene rappresentata in una posa ieratica e salda, ma nello stesso tempo viva e protesa verso l'alto. L'immagine delle piante che viene adoperata per descriverla è eloquente in tal senso. L'ulivo, il cipresso, il cedro, la palma parlano di verde, di frutti, di solidità e di radicamento, di robustezza e di slancio verso il cielo.

L'idea che il testo sapienziale vuole trasmettere è che stare alla presenza dell'Altissimo e rendergli culto è fonte di solidità duratura e di vitalità feconda. Non altrove si cresce e si vive bene se non stando alla presenza, in attitudine fiduciosa, pacifica, ma vigile e tesa soltanto alla lode di Dio.

La liturgia ci propone questo brano con un riferimento intenzionale al santo padre abate Benedetto, per indicare in lui una realizzazione esemplare dello stare e crescere alla presenza di Dio, portando frutti sovrabbondanti di fede e di bene. In lui l'intreccio di vita e di culto ha raggiunto un tale grado di sintesi armoniosa da diventare richiamo potente per generazioni e generazioni di monaci e di semplici cristiani. Egli ci ha mostrato e insegnato che il primato di Dio professato nel culto conferisce stabilità e pienezza alle persone, alla loro vita e alle loro relazioni. Ad essere decisiva per noi è la coscienza della nostra relazione con Dio e della nostra totale dipendenza da Lui. Mettendo al centro Dio e il suo Cristo, Benedetto, con il movimento nato da lui, ha posto anche le condizioni per salvare il meglio della civiltà che la sua epoca aveva alle spalle e si trascinava in un processo di inesorabile decadenza; ma soprattutto creava le condizioni per rigenerare e plasmare una nuova civiltà, animata dalla ricerca di Dio e dalla fede cristiana.

Anche oggi, una comunità come la vostra deve sentire la missione che la tradizione benedettina le consegna, di testimoniare il primato di Dio e l'esperienza di fecondità che lo stare alla sua presenza dischiude. C'è un triplice messaggio che scaturisce e deve essere colto dalla festa di oggi e, in genere, dalla vostra esistenza monastica. Il primo riguarda noi cristiani tutti, spesso troppo presi da un attivismo disordinato e dispersivo, bisognosi di imparare che se non nasce dal senso della presenza di Dio, ogni nostro agire rischia di risultare inutile se non addirittura nocivo a noi stessi e agli altri.

Il secondo messaggio tocca tutti coloro che possono venire a contatto o a conoscenza della vostra vita e tradizione benedettina, oltre i confini ecclesiali o anche religiosi. Nella capacità di fermarsi e di sostare alla presenza – che non disdegna di segnalarsi anche nella forma della ricerca e della domanda di senso – è in gioco il destino stesso dell'umano. Già qualcun altro ha notato che molto danno

viene all'uomo dall'incapacità di fermarsi, di raccogliersi, di restare in silenzio per recuperare il senso della propria identità e l'orientamento del proprio percorso di vita. In questa corsa frenetica che tanti affligge, a perdersi per la fretta non è l'una cosa o l'altra, ma l'uomo stesso, il suo cuore e la luce di intelligenza con cui scrutare una strada ancora immersa nel buio più fitto nonostante il fugace bagliore di tanti fuochi fatui.

Ma l'ultimo messaggio è per voi, che avete la responsabilità di tenere alto il tono spirituale di una risposta piena alla vocazione che viene dal Signore attraverso la figura di san Benedetto. In tempi come questi si presenta più forte la tentazione dello scoraggiamento e della sfiducia. In realtà proprio questo è il tempo ideale per una fedeltà rigorosa e ardente allo stesso tempo, nella certezza che Colui che unicamente ha il potere di adempiere alle promesse è all'opera e chiede soltanto di perseverare fino alla fine.